

Roma, 29 gennaio 2010
Grand Hotel Parco dei Principi
Congresso Nazionale UNAGRACO

LE RAGIONI DEGLI INDIPENDENTI
Prospettive, Funzione sociale e Ruolo civico dei Professionisti

RELAZIONE INTRODUTTIVA DI RAFFAELE MARCELLO
(PRESIDENTE UNAGRACO)

LE BUONE RAGIONI DEGLI INDIPENDENTI

C'è una generazione di produttori che merita di essere ascoltata con attenzione. Sono le piccole imprese e i professionisti di questo Paese. L'architrave di passioni e competenze che regge alla base il sistema economico; la miriade di cellule sociali che innerva la comunità civile. Autonomi, indipendenti. Ma anche invisibili. E spesso trattati male, come documentano le inchieste di Dario Di Vico. Se la ripresa è imminente, li vedrà in prima fila. Il rischio, però, è che molti, pur scorgendo nella loro attività segni di fiducia, alla fine del tunnel non ci arrivino nemmeno. Un milione di piccole imprese, dell'industria, del commercio e dell'artigianato e 300 mila professionisti sono in pericolo. È urgente un segnale. Concreto. Bisogna cogliere gli umori di questa vitale generazione pro-pro (produttori e professionisti); riconoscerne la dignità, la funzione sociale, l'insostituibile ruolo civico.

Ferruccio de Bortoli (Il Corriere della Sera - 10 novembre 2009)

Autorità, gentili ospiti, care colleghe, cari colleghi,

apro i lavori di questa giornata con un saluto cordiale a tutti i presenti, ed un ringraziamento per l'attenzione che dimostrate di prestare ai temi oggetto di dibattito.

Colgo, poi, l'occasione per esprimere la mia gratitudine all'UNAGRACO di Roma che ha reso possibile la realizzazione di questo evento, portando idee, competenze, spunti di riflessione, oltre che capacità organizzative e soluzioni operative.

Saluto l'Associazione Giovani Commercialisti Albanese, nonché quella Francese con le quali abbiamo avviato alcune iniziative nell'ottica di dare vita, a breve, ad un osservatorio internazionale sulla professione economico-contabile.

Porgo, inoltre, il mio benvenuto a tutti gli ospiti, che forniranno la propria esperienza a questo evento, consentendo un approccio ai problemi di ampio respiro.

Ringrazio gli *sponsors* della manifestazione che non fanno mai mancare il loro sostegno ed il loro contributo alle nostre attività.

Il Congresso Nazionale dell'UNAGRACO che si apre oggi è il consueto appuntamento annuale nel corso del quale i nostri associati (e non solo) si riuniscono, si confrontano, analizzano la situazione attuale per definire o perfezionare la linea della loro azione, in rappresentanza di una categoria che attivamente contribuisce allo sviluppo della professione economico-contabile.

Siamo un'Associazione viva e dinamica che si confronta nel suo interno con un impegno costante e non rituale, con un dibattito - talvolta anche aspro - che mette alla prova ogni volta la credibilità e la validità delle scelte, cercando di essere sempre all'avanguardia nelle formule proposte e nel sostenere progetti di collaborazione, innovazione e sviluppo.

Abbiamo imparato in tutta la nostra storia che le richieste e le proposte avanzate si realizzano con la corresponsabilità, la presenza costante e la capacità di essere soggetti che cooperano e scongiurano l'isolamento delle posizioni radicali, perfette sul piano teorico ma inesistenti nel mondo reale.

Ci siamo posti dei traguardi precisi, stili e regole per raggiungere e difendere i nostri obiettivi, e abbiamo imparato una cosa basilare nella cultura di chi agisce nella società organizzata: ***“quando non si hanno i mezzi per realizzare la propria proposta occorre attivare un'azione per realizzare i mezzi necessari”***.

Oggi possiamo serenamente dire di esserci riusciti, annoverando in questo Congresso i risultati di questi lunghi anni di lavoro.

Lo scenario futuro che si prospetta è complesso e, per certi versi, preoccupante, ma abbiamo le capacità e gli uomini per far progredire la qualità della nostra azione e con essa il prestigio e la condizione di tutta la categoria.

Il nostro Congresso

E veniamo al tema congressuale.

Il cronico *deficit* di attenzione verso il lavoro autonomo pone degli interrogativi sui possibili strumenti da attivare per rimuovere i fattori che attualmente ne ostacolano la crescita.

In sofferenza sono non solo i professionisti, ma anche le piccole imprese: due realtà senza armi di difesa in una fase in cui subiscono le pesanti conseguenze della crisi economica e tuttora “invisibili” per l’esecutivo, la cui manovra finanziaria ha ancora una volta trascurato la necessità di supportarle.

La galassia degli autonomi ha bisogno di un’azione organica e concertata, articolata in più direzioni, da svilupparsi, innanzitutto, sul piano degli interventi normativi, per rimuovere carenze e rigidità non più sostenibili.

In proposito qualche idea è già stata avanzata. Si tratta di provvedimenti trasversali proposti da alcune sigle sindacali: riconoscimento «statutario» delle imprese, previsione (oggi assente) dell’obbligatorietà del contratto scritto per tutte le prestazioni di lavoro autonomo professionale, politiche fiscali che tengano conto (nell’attuale fase di recessione) degli effetti della crisi sul livello dei fatturati. E ancora: innovazione degli ammortizzatori sociali, oggi per i professionisti insufficienti o del tutto inesistenti. Il meccanismo che li regola ben si addice alla realtà della grande industria, mentre notevoli difficoltà applicative si riscontrano nella piccola e media impresa, nell’artigianato e in quelle forme ibride tra lavoro dipendente e lavoro autonomo.

In tema di giustizia, per ridurre significativamente il numero di cause civili inutili, va estesa la mediazione obbligatoria alle varie categorie professionali, irrobustendo un provvedimento in parte già attuato dal governo.

Gli autonomi *in extremis* un piccolo risultato l’hanno ottenuto. Nella Finanziaria era inizialmente previsto un inasprimento del prelievo per la gestione separata dell’INPS. Poi l’esecutivo ha cambiato idea.

Ma ora i professionisti attendono che la politica mostri una rinnovata attenzione per le loro istanze. Dopo l’indagine conoscitiva del Parlamento sulle Casse di Previdenza, si

dovrebbe fare qualche passo in avanti. Il clima sembra essere cambiato e c'è gente, dentro e fuori gli Ordini, che ha delle buone soluzioni da proporre.

Il piccolo non è un'anomalia ma una risorsa, il collante sociale attorno al quale aggregare le forze che si impegnano per il rilancio del Paese.

Per quanto ci riguarda, non vogliamo essere considerati meri consulenti di parte. E nemmeno un male necessario cui far ricorso a causa dell'inefficienza della burocrazia della Pubblica Amministrazione.

Oggi più che mai, in un momento in cui il Paese ha raggiunto livelli di rissosità mai visti, vogliamo mettere il nostro bagaglio culturale e professionale al servizio della collettività. Va con forza ribadita la centralità del pensiero tecnico delle competenze, che è alla base della nostra libera professione.

La società ha bisogno di specialisti che si assumano l'onere di formulare soluzioni.

La nostra professione per recuperare l'autostima - che è in crisi profonda - deve solo riprendere in mano il suo destino. L'operazione è essenzialmente intellettuale.

Occorre attivare in tutte le diramazioni della professione il *training* e lo sviluppo culturale necessari per operare l'opportuno cambiamento e rispondere attivamente e in modo partecipato al mutamento della società.

Se ci proponiamo di elaborare una strategia con questo Congresso - corollario dei tanti impegni che affronteremo in futuro - dobbiamo perfezionare una politica di ricostituzione del prestigio professionale della categoria.

Con i nostri mezzi "riprogettare la professione" non sarà impegno facile, né di breve durata: e questo richiede unità, costanza, determinazione, coraggio. E tanta passione civile, tanta sensibilità sociale verso quelli che stanno peggio e da soli non ce la fanno: e tanta libertà e rispetto per chi rischia, investe, ha talento, ha voglia e capacità di fare.

Noi rispettiamo tutte le opinioni e le proposte, soprattutto quando sono in buona fede, e vengono formulate con argomenti ed il rispetto necessario. Non consideriamo né nemico, né avversario (ci mancherebbe) chi ha convinzioni diverse dalle nostre. Il dialogo, il confronto, la libertà di giudizio e di critica sono il sale della democrazia.

Ma l'UNAGRACO ha proprie idee.

Nei confronti degli associati abbiamo avanzato nelle tesi una prospettiva di rafforzamento dell'**identità comune** e del lavoro unitario. Tutti assieme raffiguriamo una grande forza di rappresentanza di categoria.

Quando la esercitiamo per davvero, la nostra proposta conta, pesa, orienta.

Abbiamo superato, nel corso di questi anni, fasi difficili, e come sempre siamo stati capaci di ripartire con il lavoro e l'impegno comuni.

Siamo, ognuno per sé, fieri della nostra appartenenza e convinti che la nostra Associazione è forte e cresce, perché fatta di tante culture, sensibilità ed esperienze.

Tocca a ognuno di noi provare a fare un passo in avanti. La categoria richiede una rappresentanza unita, autonoma, plurale. Noi siamo pronti a lavorare in questa prospettiva.

Abbiamo, infine, dimostrato una grande e affidabile capacità organizzativa e di mobilitazione e raggiunto risultati oltre le attese.

Proprio questa forza ci deve mettere in condizione di affrontare meglio i problemi che avvertiamo.

Dobbiamo realizzare forme di lavoro a rete e sinergie capaci di rappresentare quel mondo della professione che non incontriamo, affermando realmente una centralità dell'azione e del progetto nel territorio.

In virtù della solidità e del riconoscimento che siamo riusciti a guadagnarci, intendiamo essere nuovamente protagonisti dei prossimi appuntamenti elettorali della categoria, al pari di come è avvenuto per la Cassa di Previdenza Ragionieri.

Chiediamo a chi è perplesso e contrario uno sforzo ulteriore di riflessione e una rinnovata fiducia in un gruppo che in questi anni ha fatto conseguire alla categoria una visibilità e dei risultati un tempo impensabili. Se abbiamo ritenuto non più possibile continuare come in passato è perché riteniamo maturo il tempo di un salto di qualità e non delegare più ad altri la rappresentanza diretta della nostra professionalità.

Questo nostro Congresso è partito con un'impostazione e una scelta di unità. Voglio dare atto a tutte e a tutti di avere concorso a questo obiettivo, soprattutto a chi ha rinunciato in prospettiva a posizioni di vantaggio o di convenienza.

In tutte le nostre iniziative a cui ho partecipato personalmente ho avvertito fortissimo il sentimento unitario: ed è in ragione di questo che penso vada fatto ogni sforzo perché anche il Congresso Nazionale possa chiudersi nel segno dell'unità. Non per obbligo o opportunità, ma per rispetto del mandato che abbiamo chiesto e del modo in cui si sono espressi i nostri associati.

Il nuovo progetto si rivolge a tutti i commercialisti, al loro futuro, alle loro legittime attese. A maggior ragione, ai tanti che non si rassegnano è dedicato questo nostro Congresso.

La nostra ragione fondante

Carissime colleghe e cari colleghi, oggi qui a Roma scriviamo insieme una pagina importante della nostra storia, della storia dell'UNAGRACO.

Ci accingiamo a ridisegnare il perimetro della nostra "famiglia", aprendo una "finestra" per gli iscritti *over* quarantacinquenni, con l'obiettivo di fare dell'UNAGRACO, più e meglio di quanto non lo sia già oggi, un punto di riferimento per la soluzione delle problematiche di categoria, preservando la natura tipica della nostra azione sindacale, che ha sempre privilegiato un lavoro di sostanza e di merito per il bene dei commercialisti.

L'UNAGRACO, dunque, si appresta ad intraprendere un percorso di cambiamento che ci porterà ad oltrepassare i confini per noi ormai angusti dell'associazionismo giovanile.

L'allargamento della platea mira lodevolmente a consolidare la sintonia tra i diversi comparti della nostra vita associativa, ma sta in ogni caso a dimostrarci come a scadenza quasi periodica rispunti una domanda che ci mette un po' in bilico tra due orientamenti: **se convenga cadere vittime passive del potere o imparare a creare alcuni poteri nuovi.**

Secondo Noam Chomsky "per la gente al potere è essenziale riuscire a far credere che in sostanza sono i grandi *leader* a far andare avanti tutto e che la gente non deve far altro che seguirli. È un modo per svilire la gente, per degradarla e renderla passiva", costruire

una “antropologia della rassegnazione”, mediante una strategia di comunicazione del senso di frustrazione. Potremmo definirla una “strisciante demolizione dell’autostima”.

Ma a volte accade che cambi la percezione della propria funzione, avviene cioè un cambio antropologico, un mutamento della percezione del sé e della comunità, del proprio potere di scelta. E, invece di seguire il “*leader*”, si avvia un meccanismo di partecipazione diretta al proprio destino, di cooperazione e di costruzione di reti solidali di autotutela.

UNAGRACO intende muoversi in questa direzione.

Se una caratteristica sempre più presente nelle strutture contemporanee è il cambiamento costante, sino ad arrivare ad ipotizzare che la caratteristica stabile sia l’assenza di stabilità, vi è altresì la necessità di persone idonee a sviluppare le modalità del cambiamento, ad individuare le direzioni di questo e a sostenere i processi di trasformazione.

Riteniamo che si debba accelerare il rinnovamento proprio quando le cose vanno bene. È la situazione dell’UNAGRACO. Avessimo temporeggiato nell’introduzione di questa novità, saremmo probabilmente arrivati ad un appuntamento obiettivamente ineluttabile dal punto di vista politico, con un ritardo difficilmente colmabile.

Parte una nuova sfida, e già questo è un avvenimento al quale pochi possono dire di aver avuto l’onore di partecipare durante la loro attività perché non è, per evidenti ragioni, un evento frequente.

Inoltre, questo cambiamento non trae origine da scelte dettate da esigenze di semplificazione organizzativa o di efficienza.

Esso nasce sulla base di un’analisi e di un progetto alternativo a quello che ha governato, fino a questo momento, l’azione dell’UNAGRACO.

Prende vita la “*casa comune*” di chi lavora nell’ampio mondo della conoscenza perché, per la nostra Associazione, essa non è più solo una funzione dello stato sociale, una condizione da garantire. È motore di sviluppo sostenibile e di democrazia.

Ma tutto questo non è scontato!

Quella che ho illustrato non è l'attualizzazione del nostro impianto concettuale, è - invece - una svolta fondamentale che, se assunta fino in fondo, richiede una rivisitazione di politiche e strategie per l'intera UNAGRACO.

Cambia la nostra storia. I luoghi che abbiamo occupato finora sono diventati improvvisamente troppo stretti per i compiti che ne derivano.

Ma il nostro atto rappresenta (e deve rappresentare), anche un impegno ed un messaggio per la nostra categoria.

La nostra ragione fondante si basa su questo assunto.

Non abbiamo un futuro se non investiamo in conoscenza, se non ricerchiamo nuove strade e percorsi per uscire da un *tunnel* chiuso, privo di prospettiva.

Ogni incertezza in questa direzione, da qualunque parte essa venga e per qualsiasi ragione nasca, sarebbe un colpo mortale al futuro dei giovani e non.

Le parole non bastano, ci vogliono fatti. Noi rivendichiamo fatti!

Il tempo, in tutto ciò, non è una variabile secondaria, occorre mettersi subito in cammino e non rinviare.

L'avvio del cambiamento, tra l'altro, avviene sotto i migliori auspici, nel crogiolo dell'iniziativa e del movimento.

Non è un caso che successivamente alla nostra "trasformazione", si darà corso al procedimento elettorale per il rinnovo delle cariche.

Anche qui siamo stati concreti, evitando che un normale avvicendamento potesse tramutarsi in una insana competizione elettorale.

A qualcuno sembrerà semplicistica la nostra proposta, è cioè che "la squadra vincente non si cambia". Ma la nostra idea di favorire la continuità in una fase di così radicale cambiamento della natura dell'Associazione, sottoposta in più momenti all'attenzione di tutti gli iscritti, ha trovato ascolto.

L'auspicata riconferma del gruppo dirigente vuole essere una scelta di garanzia, frutto di un limpido confronto democratico.

Conclusioni

Se rimane intatta la coraltà dei propositi sui principali capisaldi e resta solida la nostra immagine, anche i toni un pò accesi del dibattito non devono impensierirci, potendoli archiviare come un indice positivo di passione e di franchezza. Nel senso che abbiamo un patrimonio di valori comuni (e di energie) su cui puntare e scommettere, che non si è ancora esaurito anche se va continuamente alimentato e rilanciato, e deve confortarci la constatazione che fino ad oggi siamo riusciti nell'impresa, il che ci autorizza ad una punta di orgoglio oltre che di fiducia, e può farci altresì sperare in un qualche ripensamento tra coloro che si sono allontanati dalle nostre fila.

Sarebbe, infatti, un deludente ed imperdonabile errore sprecare questo importante potenziale, e proprio per non compromettere quanto siamo riusciti a costruire negli anni (con diffusa dedizione e tenacia generazionale) dobbiamo all'occorrenza, e a turno, renderci reciprocamente disponibili a sacrificare un pezzetto delle nostre convinzioni (ma non ho dubbi che ne siamo tutti ben coscienti).

Di mio aggiungo che in questi anni abbiamo fatto grandi passi avanti, abbiamo superato enormi difficoltà esterne, abbiamo anche “tenuto la barra” quando sarebbe stato più comodo alzare le braccia e, invece, abbiamo portato a casa ottimi risultati in tutti i campi nei quali ci siamo misurati.

Grazie di cuore a tutti per aver accettato il nostro invito e soprattutto per lo sforzo organizzativo di molti di voi, che ci permette di essere qui oggi per confrontarci e fare il punto sulle attività svolte in quest'anno.

Per ultimo rivolgo un abbraccio particolare ai miei amici del direttivo che mi hanno aiutato, innanzitutto, a crescere umanamente e che si sono sempre dimostrati degli ottimi ed attenti interlocutori. È merito loro se il mio approccio alle nostre attività si è trasformato in una volontà costruttiva di lavorare in un *team* affiatato ed intelligente.

Buon lavoro a tutti!

Raffaele Marcello
Presidente UNAGRACO